

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



4045

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
1456  
MILANO

LA  
COSTANZA  
IN TRIONFO

DRAMA PER MUSICA

Da recitarsi nel Teatro di Verona  
nel Mese di Maggio 1698.

CONSACRATO

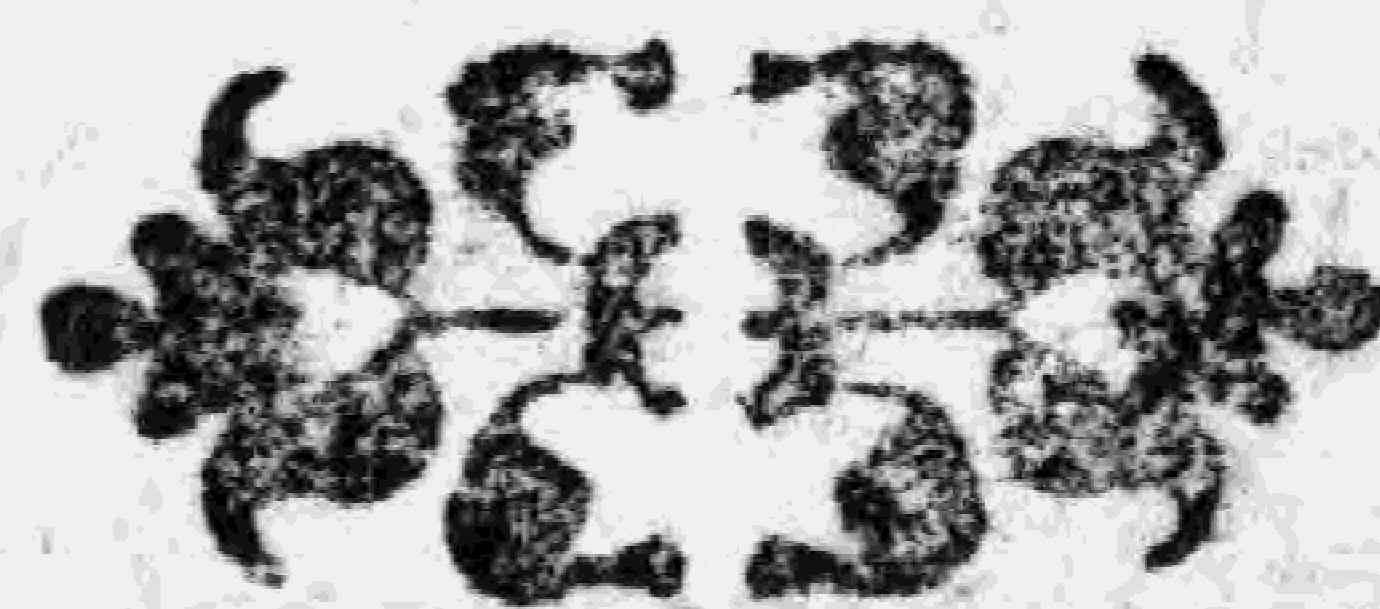
*Agl' Illustrissimi, & Eccellentiss. Signori*

CONTE  
TRIFON VALMARANA  
Podestà,

ET

VBERTIN CARLO  
PAPAFAVA  
Capitano.

Rettoridi detta Città.



In Venetia, Per Domenico Lovisa.

*Con Licenza de' Superiori.*



## ECCELLENZE.

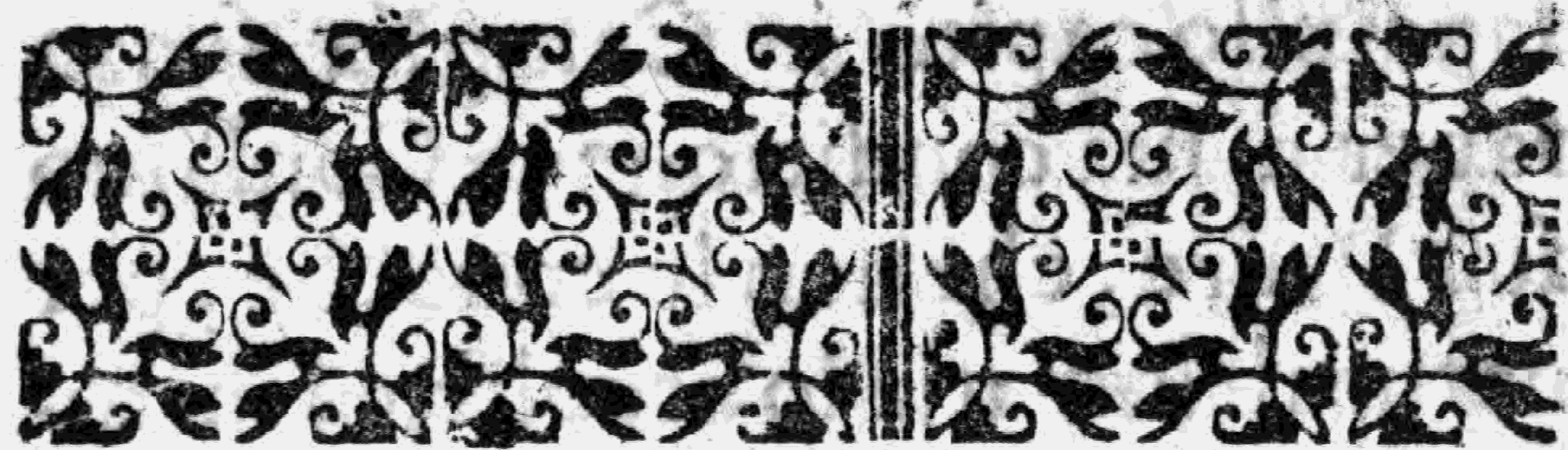
**S**Ostenuta dalla debolezza del mio Bracio l'Almira, che se ne viene à rappresentare le sue peripezie sù le Scene di questo Teatro, hà bisogno di protezione; ne sà doue trouarla più autorevole, che sotto lo sguardo benignissimo di VV. EE. à quali consacra se medesima con le mie humilissime intraprese. Lamia fortuna, che

dipende da gli essiti fortuna-  
 ti di questa Reggina prostra-  
 ta implora il suo sostenimen-  
 to dal Patrocinio riveritiffi-  
 simo di VV. EE. sotto del  
 quale vine sicura la liberta,  
 e la quiete di tutta questa  
 Prouincia. Degnino VV.  
 EE. di accogliere con gene-  
 roso aggradimento l'umiltà  
 mia riveritissima, e mi con-  
 cedano la gloria di rasse-  
 gnarmi

Di VV. EE.

Venetia li 20. Aprile 1698.

Vmil. Deu. & Oblig. Seru.  
 G. O.



## ARGOMENTO.

**A**lfonso Rè di Castiglia spinse  
 Consaluo all'ora Sposo d'  
 Almira in qualità di Ambasciatore  
 appresso il Rè di Cicilia, oue gli par-  
 torì vn Figliuolo, che fù l'ultimo  
 della sua Profapia, nomato Floran-  
 do. Richiamato il Real messaggiero  
 in Castiglia in cui haueua due altri  
 figliuoli dimandati Osmano, e Rai-  
 mondo datigli in luce da vn'altra  
 moglie; si ruppe il nauiglio sopra cui  
 ritornaua alla Patria, essendosi affo-  
 gata Almira, e saluato l'infante  
 Florando, che da lui fù parimente  
 supposto sommerso frà l'onde, mà  
 questo effettiuamente fù raccolto da  
 vn Pescatore, che lo alleuò con no-  
 me di Fernando. Cresciuto questo

A

Fan-



fanciullo capitò in Castiglia senza saper di sua conditione, e Consaluo suo Padre, che non lo conobbe, per natural simpatia lo accolse, ed introdusse in Corte. Morì successiuamente Alfonso, che lasciò il gouerno del suo Regno, e di vn' vnica sua Figliuola parimente dimandata Almira à Consaluo con disposizione, quando fosse peruenuta à compir 20. anni, che douesse metterla nel possesso dell'Impero, ed essa maritarsi con vno de Figli di Consaluo, che fù tralcio della stirpe Reale.



## INTERLOCVTORI.

**A** *Lmira Regina di Castiglia Amante Secreta di Fernando.*

*Edilia Principessa amante non corrisposta di Osmano quantunque dallo stesso precedentemente amata.*

*Consaluo Congiunto di Almira e Tutore della medesima*

*Osmano e Raimondo Figlioli del suddetto e che aspirano alle nozze della Regina*

*Fernando Segretario della medesima, quale nel progresso dell'Opera viene scoperto per Florando parimente figliolo di Consaluo.*

*Tabarco seruo del suddetto.*

## S C E N E

*Nell'Atto Primo.*

**S** Ala con eminente Trono.  
Giardino con piante, e statue.  
Ridotto per gioco di Corte in luogo scoperto.

*Nell'Atto Secondo.*

**S** Tanza ornata di statue con di-  
uerse Porte.  
Cortile di Fernando corrispondente  
alla Porta de Giardini, e Camere  
della Regina.  
Camera della Regina.

*Nell'Atto Terzo.*

**D** Elicioso passeggio.  
Cortile con veduta di stanze  
terrene.  
Salone con Trono.



## A R G O M E N T O.

**A** Lfonso Rè di Castiglia spinse  
Consaluo all'ora Sposo d'Al-  
mira in qualità di Ambasciatore ap-  
presso il Re di Cilicia, oue gli partorì  
vn Figliuolo, che fù l'ultimo della  
sua Profapia, nomato Florando. Ri-  
chiamato il Real messaggiero in Ca-  
stiglia in cui haueua due altri figliuo-  
li dimandati Osmano, e Raimondo  
datigli in luce da vn'altra moglie; si  
ruppe il nauiglio sopra cui ritornaua  
alla Patria, essendosi affogata Almi-  
ra, e saluato l'Infante Florando, che  
da lui fù parimente supposto som-  
merso frà l'onde, mà questo effettiua-  
mente fù raccolto da vn Pescatore,  
che lo alleuò con nome di Fernando.  
Cresciuto questo fanciullo capitò in  
Castiglia senza saper di sua conditio-  
ne, e Consaluo suo Padre, che non



lo conobbe, per natural simpatia lo accolse, ed introdusse in Corte. Morì successiuamēte Alfonso, che lasciò il gouerno del suo Regno, e di vn' vnica sua Figliuola parimente dimandata Almira à Consaluo con disposizione, quando fosse peruenuta à compir 20. anni, che douesse metterla nel possesso dell' Impero, ed essa maritarsi con vno de Figli di Consaluo, che fù tralcio della stirpe Reale.



# INTERLOCVTORI

- A**lmira) *La Signora Cattina Orsatto Vicentina, virtuosa dell' Eccellenza Duca Sforza.*
- Edilia) *La Signora Angiola Calderi Romana.*
- Consaluo) *Il Sig. D. Bortolo Ganzza di Venetia.*
- Osmano) *Il Sig. Giosepe Argenti virtuoso di S. M. C.*
- Raimondo) *La Signora Cattina Rincheti di Venetia.*
- Fernando) *Il Sig. Antonio Maria Corui.*
- Tabarco) *Il Sig. Antonio Magno di Venezia.*



<sup>4</sup>  
S C E N E

NELL' ATTO PRIMO.

**S** Ala con eminente Trono.  
Giardino con piante, e statue.  
Ridotto per gioco di Corte in luogo  
scoperto.

NELL' ATTO SECONDO.

**S** Tanza ornata di statue con di-  
uerse Porte.  
Cortile di Fernando corrispondente  
alla Porta de Giardini, e Camere  
della Regina.  
Camera della Regina.

NELL' ATTO TERZO.

**D** Elicioso passeggio.  
Cortile con veduta di stanze  
terrene.  
Salone con Trono.



ATTO

<sup>5</sup>  
A T T O  
P R I M O.

S C E N A I.

Sala con eminente Trono.

*Consaluo, Almira, Osmano, Raimondo,  
e Fernando.*

**D** E gl'anni tuoi, Reina, il Sole addépie  
Il vigesimo corso, & oggi à punto  
Termina quella cura,  
Che di te, de l'Impero  
Fù da Alfonso tuo Padre à me commessa.  
Oggi dunque tu premi  
L'inclito Soglio, e si rimiri al fine.  
Di corona Regal cinto il tuo crine.

S C E N A II.

*Osmano, e Raimondo.*

<sup>22</sup> **R** Egni Almira, e le leggi  
A la stessa Fortuna ella prescriua  
Choro di Popolo. Viua Almira, viua, viua.

S C E N A III.

*Almira discesa dal Trono, Consaluo, Osmano,  
Raimondo, e Fernando. (egregi*

*Alm.* **C** Onsaluo, in premio de tuoi meriti  
E de la fe, che à me, Tutor serbasti

A 3

Hab-



6 A T T O

Habbia l'insigne tuo  
 Primogenito Oimano  
 Di mie Squadre il comando.  
 Sia Raimondo il minore  
 Di sì gran Genitor germoglio altero  
 Gran Cancellier del mio nouello Impero.  
 Fernando, (ch'il segreto  
 Di già seppe occupar de l'alma mia,  
 Mio Segretario sia,  
 E tu Signor magnanimo, e prestante  
 Di questo Regno mio farai l'Atlante.

*Conf.* M'vmilio al Regio onor.

*Os.* Osman l'eccelsa  
 Munificenza adora

*Raim.* E prostrato Raimondo  
 Il tuo gran genio in sì grand'opre onora.

*Os.* Tutto vmilio alta Regnante  
 A tuoi cenni questo cor.  
 Instancabil anche Giove,  
 Che le Stelle, e i Fati moue  
 A te doni i suoi fauor.  
 Tutto, &c.

*Alm.* Ei, che da te discende  
 E vn Astro de l'Imper ch'ogn'ora splende.

*Conf.* Comparti à noi fauor troppo eminenti

*Fer.* (Lega in ver con gli accenti.)

*Raim.* Ti confagro, o gran Reina  
 Tutta l'alma, e tutto il sen,  
 Del gemmato Cielo i Rai  
 Intaziabil non sian mai  
 Di mostrarti il bel seren.

*Alm.* Può suo nobil ingegno  
 Far ne suoi moti armonioso il Regno.

*Fer.* Io, che straniero ignoto  
 A sì gran ministero eletto fui

Ofro

P R I M O. 78

Ofro à tè questo cor vmile in voto.

*Alm.* D'vn illustre natale.

Fan l'opre tue la fede.

(E ciò additan quei lumi à chi no'l crede.)

*Fer.* Vedrai quanto fedel

Sempre farò con tè

Sarò trà foco, e gel

Per l'alta tua mercè.

Vedrai, &c.

S C E N A IV.

*Consaluo, ed Almira.*

*Conf.* **O** R che sull' crine ti sfauilla il Serto,  
 Il foglio ti presento,

In cui per le tue nozze

Hà scritti il Padre tuo gl'ultimi imperi,

E diè lume, e diè legge à tuoi voleri,

*Alm.* Vediam ciò, che contiene. *legge.*

*Conf.* Leggi, leggi, ch'io mi parto

A riposi sospirati

Deue star sempre vegliante

Chi l'incarco ben pesante

Hà sù gl'omeri de Stati

Leggi, &c. (gio)

*Al* Che lessi! Ohimè, Spofarmi dunque deg.

Ad vn de figli di Consaluo? o Dei.

E Fernão, che adoro? E adoro (ahi Sorte)

Vom, che di stirpe ignoto

Non è degno di Scetro? E quel bei rai?

E'l Paterno voler? che farò mai?

Son ferita d'Amor, e pur non sò

Chi nel seno stringerò

Se chiedo piangendo

Soccorso al desio

A 4

Rispon-

Risponde ridendo  
L'aligero Dio  
Che quello m'accende  
In liete vicende al fin goderò.

Son ferita, &c.

## S C E N A V.

Giardino con piante, e statue.

Edilia, e poscia Osmano.

Osman. **Q** Vi Edilia? I parto.

Edil. E doue (ti sembra

Volgi le piante Osmano? Meco

Sì noioso il soggiorno?

Osman. (Pur m'annoia costei.)

Edil. Più graditi ad Osmano

Non son gl'amori miei?

Osman. (Achetarla conuiene)

Qual frenesia, qual larua,  
Per ombre vane i tuoi pensieri aggira?

Tu vedi pur, che solo

De la tua vista, ò bella,

Le venture condisco, e i guai consolo.

Edil. Mà i bramati Imenei, che promettesti

Ancor vai ritardando.

E gran tormento. Osmano,

Sperar il bene, e sospirar il quando?

Osman. (Vuò lusingarla.) Edilia

Da tè, da tè non mai.

Andrà quest'alma sciolta,

Edil. Dammi dunque la destra.

Osman. Vn'altra volta.

Edil. Ah schernitor infido?

Son questi i giuramenti?

Sù

Sù le tempia nocenti  
Di rai maligni; e d'influenze felle  
Gioue armerà le spergiurate Stelle.

Osman. (Più soffrir non poss'io.)

Sappi Donna importuna,  
Ch'è più sublimi amori,  
Già, già il merito m'inuita, e la Fortuna.

Edil. Prouerai di che fiere faete  
S'armi l'ira di Donna tradita,  
Come far sà ben tosto vendetta  
Nobiltà, che si vede schernita.

Prouerai, &c. parte.

Osman. Vomita quanto fai

Da le labra maligne il tofco, e l'ira,

Perche al fin vederai,

Quando noto ti sia,

Ch'è fortune Regali Osmano aspira.

Amar per impegno

E vn misero amare.

Non può questo core

Soffrir più l'ardore

Di fiamme non care. Amar, &c.

## S C E N A VI.

Raimondo, che s'incontra in Osmano  
mentre partiuo.

Rai. **G** Eрман, tù fai, ch'il Padre  
A noi in segreto espone  
D'Alfonso, il nostro Rè, gl'ordini estremi.

Osman. Lo sò. Che dir vorresti?

Rai. Che tù d'amori onesti

Già per Edilia auuampi, e che me solo

Spolo de la Reina,

La Sorte fauoreuole destina.

A s

Osman



*Osm.* Edilia più non amo

*Rai.* (Ohimè, che intendo)

*Osm.* E già la mano à l'aureo Scettro io stēdo.

All' onor di regie bende

Guida fia bendato Amor.

Scorta fia

Dell' Alma mia

Cieco nume à foglio d'or.

All' onor, &c.

*Rai.* E dubbia da mia speme,

S' il German m'è riuale.

Mà per salir al Trono

Sagace addoprerò forza, ed ingegno,

Non mai fuda à bastanza (gno.

Chi spera in premio à sue fatiche vn Re-

Confolati mio core.

Costanza, e non temer.

Se di regnar hai brama

Vagheggia, ferui, & ama

Chi ti può far goder.

Confolati, &c.

## SCENA VII.

*Fernando.*

**C** Are erbette, ameni fiori

A temprar i viui ardori

Non tardate del mio fen.

Lampo Regal mi vā

Con l'eccelsa sua beltà

Fulminando a Ciel feren.

Care, &c.

*Reina, Idolo mio*

Audace io son, lo sò.

Trà il rimorso, è'l desio

Tengo

Tengo in battaglia il cor. Che mai farò?

Mà se bambin da l'onde

Di procelloso Mar ritolto à forte,

E di mia Stirpe ignaro

A la beltà d' Almira alzo i pensieri,

Forz'è, ch' eletto ancora (ri.

M'abbia il Cielo à trattar Regni, & Impe-

Se quì dunque volgesse,

Come hà d'vso, le piante

Nel tronco queste note

Legga, e veda, ch' io son tacito amante.

Scruiero questo carne.

AMO, E DIRLO NON OSO.

*Incidendo una scorza d'albero,*

*scriue come sopra.*

## SCENA VIII.

*Almira, e Fernando, che scriue come sopra.*

*Alm.* **F** Ernando i'ben discerno

Mouer la mano à lacerar la scorza.

Mà parmi, che più forza

Habbiano i guardi à lacerar l'interno.

*Fer.* Amo edi. Mà che veggio!

*Al veder di Almira tralascia di scriuere.*

*Alm.* (Vuò veder se comprendo

Ciò, che scrisse il mio bene)

*Amo edi?* Già l'intendo

Amo Edilia vuol dire;

E già sento nel core

Vn geloso martire;

Và tosto, e fà, ch'al gioco

La Nobiltà più grande

Venga senza dimore,

Parti veloce vā, vā traditore.

A 6

*Fer*

*Fer.* Deh qual subito sdegno  
 Al fereno mio Sol conturba i Rai?)  
*Reina.* (*Alm.*) Ancor non vai? *Fer. parte.*  
*Alm.* Cangierò l'Amor in fulmine  
 Empio barbaro contro di te  
 Lacerato  
 Trucidato  
 Ti vedrò cadermi al piè.  
 Cangiero, &c.

## S C E N A IX.

*Consaluo, ed Edilia.*

*Cons.* **T**Rà queste amene vie  
 Fù mia forte incontrarti  
 Nobilissima Edilia;  
*Edi.* Taci i titoli illustri,  
 Nè rammentar à mè la stirpe mia.  
 Da pena à vn cor ben nato  
 Splendor di sangue, e auersità di Fato.  
 Sotto fe d'Imenei  
 Tradita sòn da Cauallier infido.  
 Solo tù puoi, tù dei  
 Consaluo giusto, e saggio  
 Sanar l'onor, e vendicar l'oltraggio.  
*Cons.* Rasserena le ciglia,  
 Se fosse ancor mio Figlio, i' ti prometto  
 Dar pena a l'empio, e l'onestade al letto.  
*Edi.* M'assicuri la fede? (*chiede.*)  
*Cons.* M'offende il tuo timor, s'ancor mi  
*Edi.* Già Signor lo dicesti,  
 D'Osmano al tradimento.  
*Cons.* Infelice che sento!  
*Edi.* La fede, che mi desti,  
 La mia stirpe, il tuo grado, io ti rammento.  
*Cons.* Pronto promisi, osseruerò costante.

Cada-

Cadano a terra infrante  
 Le speranze del Regno in sù'l fiorire.  
 Tanto al leggiro Amante  
 Costerà la mia fede, e'l suo fallire.  
 A fiera Sorte  
 Quest'Alma forse resisterà  
 Più d'adamante  
 L'Alma costante resisterà.  
 A fiera, &c.

*Edil.* Datti pace mio core,  
 Giusta ragion richiede,  
 Che se tede mi diè, mi ferbi fede.  
 Più non vuò trà sì, e nò  
 Ondeggiar sempre così.  
 Il mio cor più star non può  
 Trà le Sirti nott'e dì.

## S C E N A X.

Ridotto per il gioco  
 ordinato dalla Regina.

*Tabarco con seruitori di Corte, che preparano  
 il bisogno per il gioco sudetto.*

*Tab.* **Q**Vi la Reina impose (*gioco,*  
 Che Dame, e Cauallier vengano al  
 Preparete voi dunque  
 Carte, dadi, e scacchieri.  
 Con tutto quello infin che fa mestieri.  
 Sembra il gioco vn passatempo,  
 E fa gl'huomini impazzir,  
 Come noia rende il tempo,  
 Che sì presto hà da finir?  
 Sembra, &c.

SCE



## S C E N A X I.

Raimondo, e poscia Osmano affaticandosi  
Tabaneo per apparecchiare le cose  
del gioco.

Rai. **V** Vol discreta Reina,  
Che breue gioco inganni  
De l'affitto mio cor i dubbij affanni.  
Cangiar mi può la Sorte  
Vn dì le sue vicende.  
Di vincer hò fede  
Chi men se lo crede,  
O poco l'intende.  
Cangiar, &c.

Ecco Osmano. Celarmi  
I voglio a gl'occhi suoi,  
Giunte souera pensier. Confuso parmi.  
*Si ritira in disparte.*

Osman. Sì che regnar io voglio,  
E abbandonar chi amai.  
Sà far gioir vn Soglio,  
E fan perir due rai.  
Sì che, &c.

Scorgo con qual disegno  
M' astringe il Genitore  
A le nozze d'Edilio,  
Egli promoue al Regno  
Il mio minor Germano;  
Mà tesserà l'ingiuste trame in vano.  
*Stà pensoso.*

## S C E N A X I I.

Edilia, Osmano pensoso, Raimondo in disparte,  
e Tabarco, come sopra.

Edi. **V** Edrai tiranno Amor,  
Se ti saprò schernir.  
Nò, non pensar Cupido,  
Che per vn cor infido  
Io voglia più languir.  
Vedrai, &c.

Ecco appunto l'ingrato.  
Osman Di più mirar Edilia  
Deggio prender a sdegno,  
Se conteso per lui mi viene il Regno.

## S C E N A X I I I.

Fernando, e sudetti.

Fer. **A** Lmira, la Reina  
Giungerà qui trà poco. (co.  
Vuole intanto, che diam principio al gio-  
Con l'instabile Fortuna  
Trà di noi si rida, e scherzi.  
Habbiam cura ch'importuna  
Non ci batta, e non ci sferzi.  
Con, &c.

Edil. S'vbbidisca a l'Impero  
De la Reina. Al bel gioco de l'ombre,  
Jo t'inuito ò Fernando.  
(Verlo quell'alma ria  
Vuò lo sprone agguzar di gelosia.)

*Guardando Osmano.*

Fer. L'vbbidirti è mia sorte,  
Mà gioco sol da scherno

Noi faremo, perche ci manca il terzo.

*Edilia, e Fernando giocano all' ombre.*

*Rai.* E tu, che reggi, *Osmano,*  
Le bellicose schiere,  
Meco à scacchi giocando,  
Proua in finta tenzon l'arti guerriere.

*Osman.* Dall'astuzia, che nutri,  
E i danni miei desia,  
Difender si saprà la forza mia.

*Rai.* ( Mi risponde adirato, e non l'intendo.

*Gioca à scacchi con Osmano.*

*Tab.* In questo gioco anch'io,  
Per sostener le precedenze, e i gradi,  
Da me stesso gettar risoluo i dadi.

*Gioca da sè coi dadi.*

*Edil. e Fer. à 2.* Grã Fortuna è spesso infida  
Se grand' arte non la guida.

*Osman. e Rai. à 2.* Solo son costanti, e vere  
Le vittorie del sapere.

*Tab.* Non si fidino gl' astuti.  
Non v'è forte che non muti.

*Rai.* Tù miri a la Reina,  
I fini tuoi comprendo.

*Osman.* E di pigliarla a tuo dispetto intendo.

*Rai.* Con tanto sdegno? lo farò matto il Rè.

*Osman.* Io torrò con la vita il senno a tè.  
Falso Germano infido.

*Rai.* Son leale.

*Osman.* Tù menti.

*Rai.* Ed' io ti sfido.

*Mettono mano alla spada.*

## S C E N A X I V.

*Almira, e sudetti, trouandosi Osmano,  
e Raimondo in atto di batterfi.*

*Alm.* **P**Vnirui ben dourei; mà non vogl'io  
Turbar le gioie nostre, e di Cotaluo  
Che d'ambo è Genitor vi dono a i mertì.

Sia la vostra contela

In me tosto rimessa.

(stessa,

*Osman.* Prostro a tè questo cor. *Rai.* Io l'alma

*Alm.* (Con Edilia Fernando?

Ah, disleal infido.)

Togliti a questo loco.

(Hò cento furie al sen. Ardo nel foco.)

*Fer.* Jo per timor m'aggiaccio. *parte.*

*Alm.* Edilia, Edilia offerua,

Che non ti guidi Amore

A incontrar vna sorte empia, e proterua.

*Edi.* (I suoi detti comprendo;

Che m'annodi ad Osmano.

Sdegnata non assente, e non approua.

S'hò da viuer così, morir mi gioua.) *par.*

*Osman.* Vincerò del Germano i tradimèti. *par.*

*Rai.* Strauaganti accidenti. *parte.*

*Tab.* Di gran Nocchier è d'vopo in tãti venti.

*Alm.* Ah sì sì, che Fernando *(parte.*

Per Edilia si strugge,

E del mio fido amor punto non cura,

O peruerso Destin; ò ria sciagura.

Armisi la vendetta.

Fatale al traditor,

A giusto Ciel s'aspetta

La stragge d'empio cor.

Armisi, &c.



# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Stanza ornata di Statue  
con diuerse Porte.

*Edilia.*

*Edil.* **C**osì spietato  
M'è il Nume alato,  
Che sol la morte  
Piacer mi può?  
Non cura vita  
L'alma tradita  
Da chi adorò.  
Così, &c.

### SCENA II.

*Tabarco, e la sudetta.*

*Tab.* **T**i trouo al fin Edilia.  
Confaluo a te m'inuia.  
*Edil.* Confaluo? *Tab.* Sì. *Edil.* Che brama?  
*Tab.* Fanellarti desia.  
*Edil.* Que il lasciasti?  
*Tab.* La doue a verdi fiori.  
Rende prodigo il Suol Arabi odori.  
*Edil.* Non sospirar mio cor, Alma confida.  
Chi pianse vn dì forz'è, che l'altro rida.

Chi

Chi sà, mia speme, chi sà?  
Dopo nube di dolore  
Più sereno il Ciel d'amore  
Per te vn dì risplenderà.

Chi sà, &c. *parte.*

*ab.* Forz'è, ch' in questa Corte  
Di soggetti a Cupido,  
Sia copiosa semenza.  
S'ogni labro in amor fa la cadenza.

E d'Amori

Nelle Corti buon mercato,  
Le coscienze larghe sono  
Pien di vezzi e di rancorri  
Ogn'vn fa linnamorato.

E d'Amori.

### SCENA III.

*Fernando, e Tabarco.*

*er.* **P**erche, ò bella; armata sei  
Contro me d'vn tal rigor,  
Con l'arco del labro  
M'auenti i tuoi dardi,  
Torcendo i bei sguardi  
Mi fulmini il cor.

Perche, &c.

*Tabarco?* *Tab.* Mio Signore?  
*er.* Cauto offerua, ch'alcuno  
Non entri in questo loco.  
*ab.* Eseguiti saranno i cenni tuoi.  
Seruo miglior di mè trouar non puoi.  
Va vicino ad una porta, che sbocca da  
varij appartamenti, sedendo ad vn  
Tauollino con fine di scriuere.  
*ab.* Habbiarete pazienza,

Non

Non tien audienza.

Fer. Entri chi vuole

Tab. Entrate, se l'ingresso

Non vi concessi pria,

Perdonate, la colpa non fù mia. (parte.)

S C E N A IV.

Raimondo, alla comparsa del quale Fernando  
si leua dal Tauolino, sopra cui  
lascia quello bà scritto.

Rai. Fernando amico? Fer. mio Signor,

Rai. Arrido è la tua sorte, (che brami?)

Poiche de meriti tuoi

La Reina adornar seppe la Corte.

Fer. Fù mercè di Confaluo.

Rai. Del tuo valor insieme,

In cui tutta ripongo ogni mia speme.

Fer. Son mie glorie i tuoi cenni

Rai. Annodi questo cor. Or dunque ascolta

Impose a la Regina

L'estinto suo gran Padre;

Che da la stirpe mia scielga lo sposo,

Onde vorrei che con benigni detti

Su'l Trono m'inalzassi,

Cui fan corona i Popoli soggetti.

Fer. Tanto non posso Amico.

Rai. Morir mi sento oh Dio

Se tu vuoi

Sò ben che puoi

Dar conforto

A questo cor.

Sò ch'è vn sol

De cenni tuoi

Cangierassi

Il suo rigor.

Se tu vuoi, &c.

Fer.

Fer. (Così dunque tradir dourò me stesso?)

Rai. Soltien le parti mie cōtro il Germano,

Ch'è l'onor stesso aspira. Ella frà poco

Giungerà. Qui nascosto.

I sentirò, se stimi

Le mie preghiere, e come

Con l'alta Donna in mio fauor t'espremi.

*Si ritira sotto vna portiera.*

Fer. Si può dar in seno vn core

Soferente al par del mio?

Questa volta se non muore

Fà portenti il cieco Dio.

Si può, &c.

S C E N A V.

Osmano, Fernando, e Raimondo  
nel modo sudetto.

Fer. Fernando, à te ricorro.

Fer. E che ricerchi Osmano

sm. Auuampo per Almira,

E la speranza mia,

Da tè prende alimento.

er. O che tormento.

sm. Ben supplice ti prego

Il mio cocente ardore,

Ad Almira spiegar con fido core,

er. Straniero or giungo in Corte,

Ne mi deggio inoltrar à sì gran sorte.

sm. Sarà facil impresa,

Accresce vn fiato sol fiamma già accesa.

Ecco l'amato volto.

Cauto fauella; Io qui celato ascolto.

*Si ritira sotto vn'altra portiera.*

Rai.



*Rai.* (S'ottener' la speranza egli delira.)  
*Fer.* Ciò, che ferir celar voglio ad Almira  
*Cerca nasconder quello lasciò scritto*  
*su' l' Tauolino.*

## S C E N A VI.

*Almira, e sudetti.*

*Alm.* **F**ernando, e perche mai  
 Tenti celar quel foglio?  
 Tosto recalo a me. Veder lo voglio.

*Fer.* E questo vn finto ardore,  
 Vanità de l'ingegno, e non del core.  
*Dandoli quello, scrisse.*

*Alm.* (Per te, ò bella, ogn'or mi sfacci  
 (E celando vuol l'ardore,  
 (Credi ò cara, se ben taccio.  
 (Che quest' anima sen muore.

*Leggendo il foglio datogli da Fernando*  
 (Son tutte fantasie  
 De la sua cara Edilia)  
 Può questo ingiusto amore  
 De la speme, che nutre arder il fiore

*Fer.* Se non vuoi non amerò  
 Dal silenzio sempre oppresso;  
 Fino al core, & a me stesso  
 Le mie pene tacerò.

*Se, &c.*  
*Alm.* T'inganni, dal tuo seno  
 Già non sbandisco amore,  
 Cauto sol ti vorrei,  
 Che riflettesti a chi senuir tù dei.

*Fer.* Perdona, se t'offesi;  
 Sò, ch'a meta tropp'alta il volo io stesi

*Alm.* Anzi vn cor generoso obliga i fa

*Ojm*

*Ojm.* (Che fauellar è questo)

*Edil.* Ama forse Fernando!

*Alm.* (Egli ancor non m'intende.)

Poiche teco son volta  
 A fauellar d'amor, attento ascolta  
 Perche la Regia prole,  
 Che si termina in mè tosto risorga  
 Preme Castiglia, e vuole,  
 Ch'ad Imeneo Real la destra porga.

*Rai.* (Di mie preci farà memore al certo.)

*Ojm.* (Porgerà per me voti)

*Alm.* I due lumi del Regno  
 Sono Osmano, e Raimondo  
 Degniti sembran questi (oh Dio  
 De miei sponsali? ò pur qualch'altro?  
 La Sorte a mè s'opponne, e'l Padre mio.)

*Fer.* E l'vn, e l'altro ammiro.

*Alm.* Mà chi di me più degno

Ti rassembra Fernando?  
 Chi nel mio seno accolgo?

*Ojm. e Rai.* à 2. (Che mai risponderà?)

*Fer.* Doue mi volgo?

*Alm.* Sù Fernando rispondi,  
 Al tuo parer m'appiglio.

*Fer.* Non hò core, nè senno al gran cōsiglio.

*Alm.* Tant'è. Voglio i tuoi sensi,

*Fer.* Poiche mi sforzi, Osmano.

*Alm.* (Chi pensa?) e che non siegui?

*Fer.* Di valoroso hà il grido.

*Rai.* (O disleale.) *Ojm.* (O fido)

*Alm.* Che ti par di Raimondo?

*Fer.* Raimondo? *Alm.* Sì.

*Fer.* Mi pare. Ahi mi confondo.

*Alm.* Così la tua Regina

Vai tenendo sospesa?

*Fer.*

*Fer.* Almira, al certo Osmano (do,  
Hà prode il braccio, e auenturoso il brã-  
E in vn Raimondo è chiaro  
Per l'eccelle opre sue dal Norte al Faro.

*Alm.* Mà qual'è il tuo desire,  
A qual di lor m'annodo?

*Fer.* Ahi no'l sò dire

*Osman.* (Come vario discorre?)

*Rai.* Io non dispero.

*Alm.* ( T'intendo, ) ò me felice.)

Altro soggetto forse

Ricordarmi disegni.

Di dote più eminente, ( E di se stesso

Vuole al certo accenarmi.)

*Fer.* O lasso me!

*Alm.* Rispondi,

E spiega il tuo desire.

Chi stringer deggio al sen?

*Fer.* Ahi no'l sò dire.

## S C E N A VII.

*Consaluo, e sudetti.*

*Cons.* **A** Te vengo Reina  
Con Imenei felici  
Del nuouo Regno à festeggiar gl'auspici.  
Se tù l'approui, Edilia  
Sarà Sposa di.....:

*Alm.* Nò, nò, non voglio nò,  
Che s'incateni ancor.

Bellezza così vaga

Annoda, fere, impiaga

Più d'vn seno, e più d'vn cor.

Nò, nò, &c.

*Consaluo stà pensoso.*

*Rai.*

*Rai.* Gran sospetto m'ingombra,  
Che si distrugga Almira per Fernando.  
Ne l'acceso suo core.

Spegner saprò l'ardore.

*Hauendo parlato dal disotto della portiera  
parte.*

*Cons.* Tù pur Fernando vdisti.

La Reina ad Osmano ofre se stessa.

Mà possibil non è,

Perche legato io son da altra promessa.

*Fer.* Non sò, non posso intendere

Il Regio suo pensier.

Sei di prudenza adorno,

Qual raggio quì d'intorno

Risplende il tuo saper.

Non sò, &c.

## S C E N A VIII.

*Consaluo, e poi Osmano.*

*Cons.* **N**O, dene Osmano mio  
Ad Edilia serbar la data fede  
Che fugaci grandezze

Proua ancora chi posa in Regia Sede.

*Osmano lo ascolta dalla portiera.*

*Osman.* Corona, Scettro, e Soglio

Accendon questo cor.

In lacci o'Imenei

Legarmi Tù non dei

Condonà ò Genitor.

Corona, &c.

*Cons.* Osmano quì!

Reprimerò ben io

La baldanza del figlio.

Già compreso l'haurà da questo ciglio.

B

S C E



## S C E N A IX.

*Edilia, e Consaluo.**Edil.* **E** Ben che disse Almira?*Cons.* Edilia hà gran riuali,  
È vieto, ella mi disse, i suoi Sponsali.*Edil.* Non può, benchè Reina  
Impedir Imenei;*Cons.* Hai consiglio, hai valor. Consaluo sei  
Mia fede stabileNon cangierò,  
Cor immutabile  
Ceder non può.

Mia, &amp;c.

*Edil.* Forz'è, ch'aspiri Almira  
A le Nozze d'Osmano,  
E la brama nel sen tengo nascosa.  
Mà troppo e gelosia,  
Vn superbo dolor per l'alma mia.Mi sforza Amor à piangere,  
Quando bramo goder:  
Mà frangerò il tuo strale,  
Che piaga fà mortale  
Spietato Nume arcier.

Mi sforza, &amp;c.

## S C E N A X.

*Raimondo, ed Edilia.**Rai.* **C**O tuoi bei lumi; Edilia,  
Sì vaghi, e addolorati  
D'auersa crudeltà conuinci i Fati.*Edil.* Pur troppo è ver Raimondo.*Rai.* Senza cagion disperi,  
Tuo casi à me ben noti

Sì

Sì infelici non son; non son sì fieri.  
Credi forse, ch'Almira  
Auuampi per Osmano?*Edi.* Quello è il duol, che mi strugge.*Rai.* No, nò, con fiamma indegna  
Sol d'Almira nel cor Fernando regna.*Edil.* E fia ver ciò, che narri?*Raim.* Se non mi presti fede  
Oferua, e fà ch'offerui ancora  
Osmano, che tù adori,Se il tuo dolce tiranno  
Non hà forza a legar la data fede,  
Lo scioglierà l'inganno, che non crede.*Edil.* Ogn'arte adoprerò  
Per dar al cor ristoro.  
Troppo feir mi sento  
Con cento dardi, e cento  
Da l'infedel, che adoro. Ogn', &c.

## S C E N A XI.

*Raimondo solo.***S**E la gelosa Edilia  
Al dispettoso Osmano  
Palesarà, ch'Almira  
Per Fernando si strugge,  
Ei di sdegno auuampante  
A l'audace riual torrà la vita  
Odiarà la Regina  
Chi spento aurà l'amato suo tesoro.  
E Sol io stringerò lo Scettro d'oro.  
Mi dà speranza il core  
Di giunger a regnar.  
Contento far mi puoi  
O Sorte se lo vuoi,  
Dunque non mi lasciar.  
Mi dà, &c. B 2 SCE-

## S C E N A XII.

Cortile di Fernando corrispondente  
alla Porta de Giardini,  
e Camere della Regina.

*Tabarco con vna Cartiera in mano, entro  
la quale sono gli spacci, che Fernando  
deue portar alla sottoscrizione  
della Regina.*

*Tab. L* A cartiera de spacci io porto in cor-  
Giunger vi dee Fernando, (te  
Che preceder à lui mi diè comando.  
Oh mi cadono i fogli,  
Disperar non mi vuò.  
Pazienza, ad vn, ad vn li coglierò.  
Qui se bene discerno  
Scorgo carmi indrizzati  
A la bella, che forse hà nell'interno.  
Mà qui gente sen viene.  
Presto coglio le carte.  
Non vuò, che legga alcuno,  
Di scritti il contenuto,  
Nel mio posto conuien esser astuto.  
Queste lettere d'Amanti  
Carte son da nauigar  
Zerbinoto, che sia accorto  
Sà con queste entrar in porto,  
E ogni Mare valicar.  
Queste lettere, &c.

## S C E N A XIII.

*Almira, che viene dalla porta di muraglia  
con moretta al sembiante.*

*Alm. S* Egua che vuò e. Io qui nascosta, e  
A l'amato Fernando (sola  
Le già tanto sofferte  
Fiamme discoprirò.  
Mà viene Osmano. O Cielo,  
Che dirà; se mi vede  
In casa di Fernando? Ecco mi celo.

## S C E N A XIV.

*Osmano, ed Almira in disparte,  
e poi Fernando.*

*Osman. S* Venerò  
Chi fa guerra à questo cor?  
Sin ch' à piè non mi cadrà,  
Fremerà  
Gelosia nel suo furor.  
Suenerò, &c.

*Alm. Con chi fauella Osmano?*

*Osman. Ecco à punto il riuale. (vedendo Fer.*

*Di tè cercava. Fer. E questi*

*Onor, ch' il merto d'vn tuo seruo eccede.*

*Osman. Superflui complimenti. A me concedi*

*Per momenti l'acciar, ch' al fianco appen-*

*Fer. Tutto ne tetti miei, (di.*

*Se lo brami darò. Sì Prence, prendi.*

*Osman. O ben son pari. Alm. (Io temo.)*

*Misura la sua spada con quella di Fernando.*

*Fer. Seco non hò contese,*

*Ond' à temer non hò da amico offese,*

*Osman. Chiufa è l'uscita, e meco.*

*Hauendo serrata la porta per cui è entrato.*



Tengo la ferrea chiaue. Vna di quelle  
Spade tù sciegli a tua balia, L'inuitto  
Braccio d'Osman ti sfida à pugnar seco.  
Benche perfido io reco  
Morte tropp'onorata al tuo delitto.

*Alm.* Ahimè che sento!

*Fer.* E qual, e qual Osmano

E la cagion del'Ira? Io non t'offesi.

*Osman.* Lo icoprirà Pacciaro.

*Alm.* (Palpitant'è quest'alma.)

*Fer.* Narra mie colpe almeno.

*Alm.* Per saluar il mio ben le spade inuolo.

*Almira rapisce la spada, e si disperde.*

*Osman.* Non più prèdi l'acciar, ò ch'io ti fueno.

Mà che veggio! *Fer.* Che miro!

*Osman.* Tù da femine impure,

Che ne l'albergo ascondi.

La tua saluezza attendi.

*Fer.* Io non conosco

L'inuolatrice Donna, e vil timore

Non conosce il mio core.

*Osman.* Farò le mie vendette

Ad altro tempo ingrato,

Se pria l'alte faette

Nò t'auuèta dal Ciel Gioue adirato.

Farò, &c.

*Fer.* Fuor de gl'alberghi miei

Rendendo a la ragion soggetta l'ira

Farò mentir, chi per furor delira.

E ben semplice se lo crede,

Che pauenti questo cor.

Prouerà, se questa destra

In battaglia anch'è maestra

Per corraggio, e per valor.

E ben, &c.

SCE-

## S C E N A X V.

Camera della Regina.

*Almira, che tiene nelle mani le spade  
antedette, che inuolò nella Scena  
antecedente.*

*Alm.* **Q**uesti gl'acciari sò, ch'ora inuolai  
Per saluar il mio ben. Sorte fe-  
Opportuna mi scorse (lice

Perch'oggi a la mia vita

Io la vita conserui. O brando egreggio;

O fortunato brando,

Che da zona pendente

Di lucido zaffiro

A quel fianco t'appoggi,

Ch'io di stringer vn giorno in van sospiro.

L'altro depongo, e questo

*Depone la spada d'Osmano*

*sopra vn Tavolino.*

Si renda in breue d'hora

A Fernando, che m'arde, e m'innamora.

Lo sà il cor se del mio vago (do,

Meglio impiaghi il brando, ò'l guar-

Stringo il ferro, e non m'impiego,

Miro il ciglio, e tosto io n'ardo.

Lo sà, &c.

## S C E N A X V I.

*Edilia, e poi Osmano.*

*Edil.* **A**lmira qui non scorgo,  
Che d'inchinar desio,  
Deserta è questa stanza.

B 4

Mà

Mà che rimiro! ò Dio,  
 E non è questo il brando  
 De l'infedel, che adoro! Ahi con Almira  
 Passa l'ore in piaceri,  
 E lo seguono in darno i miei pensieri.

*Os.* De la Reina invece

Qui Edilia!

*Edi.* Ecco l'infido.

*Os.* Et in pugno hà il mio ferro!

*Edi.* ( Si confonde, & attento

Nè la mia destra offerua  
 Il testimon de le sue colpe.)

*Os.* ( Al certo

Ella fù l'impudica,  
 Che chiusa nelle Stanze di Fernando  
 Rapì nascosa l'vno, e l'altro brando. )

*Edi.* Osmano, da qui inanti

Opra più cauto, e ne le stanze altrui  
 Non ti scordar la Spada.

*Os.* Anzi più cauta

Nascondi tù, ciò che rapisti.

*Edi.* Vn ferro.

Sciolto dal fianco, e abbandonato io stringo.

*Os.* Ripigliar tosto si douea.

*Edi.* M'accorgo,

Ch' à ripigliarlo tu venisti.

*Os.* A punto

Che d'altri, che d'Edilia  
 Simil furto non era

*Edi.* Accusan di viltà la man guerriera.

L'armi neglette

*Os.* E d'inonesto ardore

Accusan chi le afferra.

*Edi.* Che parli? Eh là?

*Os.* Paleza il tuo delitto.

Il loco,

Il loco, oue togliesti.

L'accuto acciaro.

*Edi.* Anzi, che il loco stesso

Il tuo delitto à gl'occhi miei discopre.

*Os.* L'albergo di Fernando.

*Edi.* Scelerato, che fogni?

La stanza dir volesti.

De la Reina.

*Os.* Eh siegui pur.

*Edi.* Adoppra

Le folite arti.

*Os.* La ringhiera, doue

Per la tenzon . . . Basta

*Edi.* Nò, nò d'ostro coperta

La tauola. Bugiardo.

*Os.* Inganatrice,

*Edi.* Torna, torna ad Almira,

Mà non scordarti il brando.

*Os.* Torna, torna à Fernando

Mà ceta le rapine.

*Edi.* Di Fernando che parli?

*Os.* Che fauelli d'Almira?

*Edi.* Muoro per gelosia.

*Os.* Suengo nell'ira

Si, si crudel ingrata;

Ti voglio sempre odiar

Per lacerarti il petto,

Da gl'Aspidi d'Aletto,

Il toco vuol implorar.

Si, si, &c.

parte.

Fine dell'Atto Secondo.



# A T T O

## TERZO.

### SCENA PRIMA.

Passaggio delizioso.

*Fernando.*

*Fer.* **L**ascia quest'alma in pace  
O faretrato Arcier;  
Estingui la tua face,  
E fammi vn di goder. *Lascia, &c.*

### SCENA II.

*Consaluo, che s'incontra in Fernando.*

*Cons.* **L**A Spada a mè consegna.

*Fer.* La Spada?

*Cons.* Sì

*Fer.* Questa, che cinta pende  
Da l'onorato fianco?

*Cons.* M'intendesti?

*Fer.* Vbbidisco;

Mà qual error comisi?

*Cons.* Ben tosto lo saprai.

Voi frà tanto guidate  
A la prigion Fernando.

*Fer.* Intendo, son euenti

Di forte mia tiranna.

Sperar mi fè contenti.

E al carcer mi condanna.

Intendo, &c.

*Và condotto priggione.*

SCE.

### SCENA III.

*Almira, e Consaluo.*

*Cons.* **A**lmira (nando.  
Trà duri ceppi è prigionier Fer-

*Alm.* Fernando prigionier! Chi tanto ardio?  
(Fernando prigionier, l'Idolo mio?)

*Cons.* Seppi, ch'egli d'Edilia  
Reso lasciò amante.

*Alm.* (Oh Dei che lento!)

*Cons.* La segue, l'accarezza  
Impuro adorator di sua bellezza.

*Alm.* (Ah che m'opposi al vero.)

A me dinante io voglio

Sia condotto l'indegno.

*Cons.* Seco verrò pur io,

E proue haurò non poche

Per mostrar le sue colpe, onde vedrai,

Che giustamente imposi

De l'impuro garzon la prigionia.

*Alm.* Vanne. (Mi rode il cor la gelosia.)

### SCENA IV.

*Almira.*

**V**edrai, s'è tuo dispetto

Cangiar, ben tosto affetto,

Crudele io ti farò,

Se da le braccia ancora

Di lei, che t'innamora

Disgiunger ti saprò.

Vedrai, &c.

B 6

SCE.

## S C E N A V.

*Tabarco, che s'incontra in Almira.*

*Tab.* **R**Eina, questa carta (uia.  
Fernãdo prigionier per me t'in-

*Alm.* Notte forse saranno  
Per coprir le sue colpe  
Mà vn gioiellato cor anche racchiude?

*Hauendo aperta una lettera mandatagli da  
Fernando, vi troua incluso vn cor di Rubin.*

*Tab.* Mesto trà lacci suoi  
Di risposta ti prega,  
Jo l'attendo, s'à me recar la vuoi,  
*Leggendo la lettera.*

*Alm.* „ Fernando trà ritorte  
„ Stretto giace, ne sà per qual cagione.  
„ Ciò, che scritto si legge  
„ A l'intorno del cor, che quì t'inuia,  
„ Cagion di sua sventura,  
„ Se mai fosse saper vmil desia.  
L'adamantino cor che scritto mostra?  
**IO SON D'ALMIRA!**

*Leggendo ciò, che è scritto all'intorno  
del Core antidetto.*

O Fernando è mendace,  
O Consaluo delira  
Tabarco? (*Tab.* Mia Signora.)

*Alm.* A Fernando esporrai,  
Ch'introdotta al mio aspetto  
Ei farà pria, ch'il Sol celli suoi rai.

*Tab.* Bene, bene, T'intesi.

*Alm.*

*Alm.* Care note, note amate,  
Voi beate  
Lampeggiando questo cor.  
*Guardando il core sudetto.*  
Tanto lucide voi siete,  
Che togliete  
A me l'ombre del dolor. **Care, &c.**

*Tab.* Anche a Grandi temprar  
San le gemme i rigori,  
Per vn cor di rubino  
Cieca Almira si rende,  
Sì che tosto cangiare  
Fernando scorderà le sue vicende.  
Non troua il prigionier mezzo più forte  
Quanto l'oro per farsi aprir le porte.  
Con l'empia fortuna  
Lagnando mi vuò,  
Moneta di stento,  
Non d'oro, ed'arganto  
Ch'à me sol donò. **Con, &c.**

## S C E N A VI.

*Cortile con veduta di Stanze terrene.*

*Edillia, che tiene impugnata la spada di Osm.*

*Edil.* **S**I, sì tempo è, che qualche  
Sopra degna di mè, del amor mio  
Lasci scritta à vn infido, à vn empio, à vn-  
Questo brando d'Osmano, (rio.  
Che nella destra impugno  
Mi passi pur il seno,  
Onde, 'alma sparrita;  
Pianga forse colei, ch'abborre in vita.  
**Ferro**



Ferro amato omai mi suena;  
 Se torni a quel fianco  
 Racconta a quel core,  
 Ch'Edilia sen muore,  
 E da fine à la sua pena.

Ferro, &c.

*Essendo in atto di uccidersi, vi sopraggiunge  
 Osmano.*

## S C E N A VII.

*Osmano, ed Edilia in atto di uccidersi.*

*Osman.* Ferma Edilia, che fai?

*Edil.* Vuò morir ò spietato

*Osman.* Qual peruerso furare,  
 Folle, t'agita il core?

*Edil.* Vn disperato amore.

*Osman.* A me rendi la spada.

*Edil.* Fuor da questo mio seno  
 La prenderai. M'uccido.

*Toglie à forza la spada di mano ad Edilia.*

*Osman.* Eh lascia, e ti rauuedi.

*Edil.* O sempre

Contro di me crudel a l'or ancora  
 Ch'vsar tenti pietà. (ora

*Osman.* Vorrà dunque morir chi puote ogn'  
 Penetrar ne le Stanze  
 Di Fernando el suo vago, el suo diletto  
 Non è meglio morir dentro al suo petto.

*Edil.* Osmano, se mai fui  
 Ne tetti di Fernando  
 Mi subbissi la Terra,  
 Mi faettino gl'Astri

*Osman.* Come mentir lo puoi? Questa mia spada  
 Dimmi doue trouasti.

*Edil.*

*Edil.* Nela stanza d'Almira.

*Osman.* D'Almira?

*Edil.* Sì, e à pena la trouai, che tù giungesti.

*Osman.* Narri il vero?

*Edil.* Se non è vero Osmano  
 Mille fulmini il Ciel contro me auuenti.

*Osman.* (O indegna  
 Del nome di Reina, ò iniqua Almira.)

*Edil.* Osmano, amato Osmano  
 Deh rendi à me l'acciar, ch'ora vogl'io  
 In proua di mia fede  
 Sù gl'occhi tuoi suenarmi,  
 Se mi nieghi gl'amplessi,  
 Non mi negar almen le piaghe, e l'armi.

*Osman.* Edilia, ora conosco,  
 Quanto Almira è lasciua,  
 Tanto onesta tù sei.

Le promesse adempir vuò dunque à Dei.

*Edil.* Deponesti lo sdegno?

*Osman.* Questa destra di Sposo à te consegna

**R**iedi, riedi a questo seno,  
 Dolce sposa, caro amor,  
 Ne più turbi il tuo sereno  
 Atra nube di riotimor. Riedi, &c.

*Edil.* O Stelle! Sogno, ò son desta?

## S C E N A VIII.

*Raimondo, Osmano, ed Edilia  
 uniti per mano.*

*Raim.* **I**N sì liete vicende,  
 Poiche Sorte felice à voi mi trasse  
 Al Ciel i voti miei.  
 Vnirò, perche sempre  
 Si degni secundar vostri Imenei.

*Osman.*

*Osm.* A te, Germano, ia lascio il regal foglio,  
 Che se ben per Edilia  
 L'antico ardor s'estinse,  
 Dal suo cenere spento  
 Più cocente risorge in vn momento.

*Rai.* Ti fecondino i Fati.

*Edil.* Quanto vi deggio ò Numi.

*Osm.* E giusto, e giusto, ò cara,  
 Che meco viua chi per me volea  
 Risoluta morire;

*Rai.* Gran finezza d'amore.

*Edil.* Fuga, fuga dal sen l'aspro martire.

Care pupille,

Che di fauille

Colme girate

Deh dolci sguardi,

Deh tutti i dardi

Ver me vibrate.

Care, &c.

*Osm.* Fronte vezzosa,

Sede amorosa

Del cieco Dio,

E del tuo ciglio

Riflesso, e Figlio

Il foco mio.

Fronte, &c.

*Rai* Fortunato Raimondo

A le nozze d' Almira

Destinato, e à l'Impero,

Lo Scettro di già stringo,

E del Serto Regal le tempia io cingo.

M'hà condotto Amore in Porto;

Più non temo di tempeste,

E sicuro il mio conforto,

Già sparir le Stelle infeste. M'hà, &c.

SCE-

## S C E N A I X.

Salone con Trono.

*Almira*, e poi *Consaluo*.

*Alm.* S' Ami, ò sprezzi la beltà,  
 Che m'accese ancor non sò,  
 S'egli è infido scorderà  
 Qual vendetta far saprò.

S'ami, &c.

*Conf.* Reina, è qui Fernando  
 Dal Carcere condotto al Regio aspetto.

*Alm.* Venga senza dimore  
 ( Il suo carcer farà quello mio petto. )

*Conf.* O là, venir lasciate  
 Fernando à la Regina

*Alm.* ( Più che mai questo core  
 Ad adorarlo inclina. )

## S C E N A X.

*Fernando*, e li sudetti.

*Fer.* ( Che maestà! )

*Alm.* ( Che volto! )

*Fer.* ( Vacilla il piede. )

*Alm.* ( L'innamorato seno  
 Auuampa à rai del ciglio suo sereno. )

*Conf.* E ben ch'imponi Almira?

*Alm.* La graue di costui colpa m'esponi.  
 Egli l'accusa intenda,  
 E la querela sua, se può difenda.

*Conf.* Ne suoi riposti alberghi occulta, e sola  
 Introdur fece Edilia.

*Alm.*



*Alm.* Che rispondi à l'accusa?

Mostri l'alma confusa?

*Fer.* D'Edilia non son'io

Amator, nè pudico, nè lasciuo.

*Alm.* Che buggiardo! Nò fù ne Tetti tuoi?

*Fer.* Non già, Reina, almen per quel, ch'io

*Conf.* Come saper nol puoi, (sappia.

Se quella a tuo bell'aggio

Si tratteneua, e ancor se la vedesti?

*Alm.* Intendi? Or che dirai?

*Fer.* Che ciò vero non è, ne farà mai.

*Conf.* A l'ora ch'à sfidarti

Venne Osmano, e che l'uscio

Serrò del tuo recinto

Ella forse non fù, che in vn procinto.

Le due spade non tolse? (godo.)

*Alm.* Innocent' è'l mio bene. (O quanto io

*Conf.* Indi à la fuga il piè ratta non volse?

*Alm.* Il vero io scoprirò.

Ti ritira Confaluo, e fuori aspetta,

Che ti richiami ancora.

*Conf.* L'onestà vilipefa

Da te Donna Real spera vendetta.

## S C E N A XI.

*Almira, e Fernando.*

*Alm.* **N**El tuo Recinto dunque  
Fù rinchiusa vna Donna.

*Fer.* Ciò negar non poss'io

*Alm.* Come vi penetrò?

*Fer.* A l'oscuro ne son. Certo no'l sò

*Alm.* E non fù quella Edilia?

*Fer.* Non bene quel sembiante,

Raffi-

Raffigurar potei.

*Alm.* Narra il vero, d'Edilia amante sei?

*Fer.* Amor ne men per lei

M'hà dimostrato l'arco

*Alm.* Ami forse tù quella,

Che fù dentro al Recinto?

*Fer.* E come amar poss'io chi non conosco.

*Alm.* Sai che già sconosciuta,

Entro à tuoi proprij alberghi

De la tenzon ti tolse al rio periglio?

Chi costante per tè ogn'or sospira?

*Fer.* Chi mai;

*Alm.* La tua Regina Almira.

*Fer.* Che sento! Ecco mi prostro

A le tue Regie piante.

Castigami. Son reo; s'egli è delitto

Esser d'Edilia amante,

Che sarà l'adorar Donna Regnante?

*Alm.* Sorgi, Fernando, e dimmi,

Chi l'artefice fù di questa gemma?

*Fer.* Pargoletto frà l'onde

Fui trouato con essa,

Ch'haueuo al collo appesa,

*Alm.* (O' contenti) Suo valore

Tuoi Genitori addita

D'vna stirpe sublime,

Se ciò sia, sprezzando

Il Paterno decreto,

De la Sorte al dispetto,

Come Sposo ti vuol stringer al petto,

*Fer.* Troppo troppo m'onori.

*Alm.* Sì caro è il tuo sembiante,

*Fer.* Mi doni grazie tante,

à 2. ,, Che sempre t'amerò.

*Alm.* Vn ciglio più vezzoso,

*Fer.*

*Fer.* Vn labro più grazioso  
 à 2. „ Amore non formò.  
 Si caro, &c.

## S C E N A XII.

*Almira, Fernando, e Consaluo.*

*Alm.* **C**onsaluo? Eh là?

*Cons.* Gran Reina

*Alm.* In più grauoso error cade Fernando,  
 M'è scusabil si rende  
 Sua vana frenesia.

Or s'egli è stolto attendi.

*Fer.* (E che nutre al pensiero?)

*Alm.* Per mostrar, ch'ei non arde  
 Per Edilia tal gemma ecco presenta.  
 Leggi in quella, vedrai,  
 Ch'egli ardendo per me non ben conosce.  
 Di castigo feüero  
 Quanto più graui hauer merta l'angosce.

*Fer.* (In voi confido, ò Numi)

*Cons.* O Ciel, ò Ciel, che miro!

*Alm.* Quai stupori?

*Cons.* Deh permetti, Reina,  
 Che mi narri Fernando,  
 Come fimil gioiello à lui peruenne.

*Alm.* Il suo desir appaga.

*Fer.* Toscano pescator bambin trouommi  
 Del Tiren sù le sponde  
 Galleggiante in quell'onde,  
 Ch'entro culla d'auorio mi giacea,  
 E tal gemma dal collo mio pendea.  
 Son quattro lustri à punto.

*Cons.* O' figlio, amato figlio,

Flo-

Floraldo, e non Fernando, al sen ti stringo.

*Alm.* E vero? ò mi lusingo;  
 Egli è tuo figlio?

*Cons.* Sì Reina, non erro, e lo comprendo  
 Perche tal gemma io diedi

Al'estinta mia sposa,

Ch'Almira si chiedea,

E di Floraldo al collo.

Che sommerso ne l'onde io già supposi

Questa appender à punto ella solea.

*Fer.* O Padre sospirato.

*Cons.* O mio Figlio adorato.

*Alm.* O giorno fortunato.

## S C E N A XIII.

*Almira, Consaluo, Fernando,  
 Raimondo, e Tabarco.*

*Tab.* **L**Argo al Rè, che se ne viene.

*Alm.* Qual Rè?

*Cons.* Deliri forse?

*Tab.* Il gran Rè di Castiglia,  
 il fratello d'Osman, dico Raimondo.

Tutti, tutti inchiniamo

Questo Gioue secondo.

*Rai.* Almira il mio Germano

E già Sposo d'Edilia,

Onde, giusto al voler, del Rè defunto.

Del Virginal tuo letto, e in vn del Regno,

Che compagno ti sia

Più non deui Signora prender à ldegno.

Dhe lasciati baciar,

O bella bocca sì

Da chi t'adora

Già



Già vengo à incatenar  
 Quel sen che mi ferì  
 Quest'Alma, che languì  
 Non far che mora.  
 Dhe lasciati, &c.

## S C E N A XIV.

Tutti.

*Tab.* Ecco à punto gli Sposi  
*Osm.* Almira di te sia.

Son d'Edilia conforte.

*Tab.* Più dubitar non puoi della tua Sorte.

*Edil.* Sposa son di chi adorai,  
 E in eterno adorerò.  
 Sotto il Cielo de suoi rai  
 Più contenta esser non sò,  
 Sposa, &c.

*Rai.* Reina, già intendesti,

*Alm.* A vn figlio di Consaluo  
 Annodarmi non deggio?

*Cons.* Tale à punto d'Alfonso fù l'Impero

*Alm.* Ecco Florando amato  
 D'Alfonso Rè la Figlia,  
 E tua Sposa, e tù sei  
 Monarca di Castiglia.

*Fer.* Più bramar non poss'io.

*Rai.* Come?

*Osm.* Che fai?

*Cons.* Miei Figli

E questi à voi Fratello,

Ingoiato dal Mar io lo supposi

Infante in fasce ancor minor di voi

Lo scopri questa gemma.

*Rai.*

*Rai.* O stupor senza pari.

*Osm.* Meraviglia improuisa.

*Cons.* Egli è Florando sospirato, e pianto.

*Edil.* O felice Fernando.

*Rai.* T'annodo à questo seno.

*Osm.* Io pur t'abbraccio o caro.

*Fer.* Con eccesso d'amor vi stringo anch'io.

*Alm.* Addempisco oggi dunque  
 E il decreto del Padre.

*Tab.* Donna à fè di ceruello,  
 Ch'il più giouin hà scielto, ed il più bello.

*Alm.* Farfi amica la Fortuna  
 Suole ancor al Dio d'Amor.  
 Basta amar sempre costante  
 Di goder lieto, e festante  
 S'hà desfire qualche cor.  
 Farfi, &c.

Fine dell'Opera.